

confronti { MONDO

NICARAGUA

54 alti funzionari accusati di gravi abusi

I funzionari citati «hanno svolto un ruolo chiave in detenzioni arbitrarie, torture, esecuzioni extragiudiziali, persecuzione della società civile e dei *media*, campagne di denazionalizzazione e confisca di proprietà private».

Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa internazionale *Reuters*, il gruppo di esperti delle Nazioni Unite sui diritti umani in Nicaragua ha accusato, in un Rapporto pubblicato all'inizio di aprile, 54 funzionari del governo del presidente nicaraguense Daniel Ortega, di gravi violazioni dei diritti umani e crimini, in quello che è stato descritto come un "sistema di repressione strettamente coordinato", avviato durante le proteste antigovernative scoppiate nel 2018 e che ha causato almeno 350 morti e



centinaia di detenuti. I funzionari citati, che comprendono giudici, sindaci, colonnelli dell'esercito e capi della polizia presumibilmente responsabili di gravi violazioni dei diritti, «hanno svolto un ruolo chiave in detenzioni arbitrarie, torture, esecuzioni extragiudiziali, persecuzione della società civile e dei *media*, campagne di denazionalizzazione e confisca di proprietà private», si legge in una dichiarazione che accompagna il Rapporto.

Gli esperti delle Nazioni Unite hanno anche sottolineato come Ortega e sua moglie, Rosario Murillo, che ricopre la carica di co-presidente del Nicaragua, dopo una recente riforma costituzionale, abbiano costruito un regime centralizzato e repressivo che ha cooptato

tutti i rami del governo e offuscato i confini tra partito e Stato.

Secondo il Rapporto, Ortega e Murillo hanno «trasformato deliberatamente il Paese in uno Stato autoritario in cui non esistono più istituzioni indipendenti, le voci dell'opposizione sono messe a tacere e la popolazione, sia all'interno che all'esterno del Nicaragua, deve affrontare persecuzioni, esilio forzato e ritorsioni economiche». Sulla base di numerose testimonianze, il Rapporto descrive come la coppia al governo controlli un vasto apparato di attori statali e parastatali, tra cui forze di sicurezza, agenzie di *intelligence* e il Fronte sandinista di liberazione nazionale, che operano all'unisono per violare i diritti e sopprimere l'opposizione. [VB]

GAZA

Diffuse proteste contro Hamas in tutta la Striscia

Alla fine di marzo 2025, Gaza ha assistito ad alcune delle più grandi manifestazioni contro Hamas dal suo insediamento al potere nel 2007. Le proteste, iniziate il 25 marzo a Beit Lahia, nel Nord della Striscia, sono state innescate dalla cre-

scente frustrazione della popolazione a causa della guerra in corso con Israele, dei numerosi morti e delle condizioni di vita sempre più difficili.

Le manifestazioni, che hanno coinvolto migliaia di partecipanti, si sono rapidamente diffuse in altre zone di Gaza, segnando una rara e significativa espressione di dissenso contro Hamas.

I manifestanti hanno espresso sentimenti sia contro il gruppo militante che contro la guerra stessa. La risposta da parte di Hamas è stata violenta: mi-

litanti armati, molti mascherati e con bastoni o pistole, hanno disperso i manifestanti con forza. Numerosi partecipanti sono stati aggrediti durante gli interventi. Nonostante la repressione, le proteste hanno rivelato un crescente malcontento tra chi vive a Gaza e si sente intrappolato tra la *governance* di Hamas e le azioni militari israeliane.

Secondo la *Bbc*, il malcontento contro la *leadership* di Hamas è aumentato, sebbene rimanga difficile misurare un reale cambiamento di sostegno, data la stretta sorveglianza e il controllo che il gruppo esercita sulla Striscia. [ML]

ROMANIA

Diritti riproduttivi a rischio

La salute sessuale e riproduttiva e i diritti di donne e ragazze, compreso il diritto all'aborto, sono a rischio in Romania. A dichiararlo è *Human Rights Watch* in un report pubblicato all'inizio di aprile e intitolato *It's Happening Even Without You Noticing* (Sta accadendo senza che ve ne accorgiate). Il Rapporto si basa su 64 interviste a donne che hanno parlato delle loro esperienze nella ricerca di cure per la salute sessuale e riproduttiva, a operatori sanitari e ad attivisti che lottano per i diritti riproduttivi. *Human*

Rights Watch ha anche incontrato funzionari statali, leader religiosi e gruppi antiabortisti. In Romania l'aborto volontario è legale fino alla 14ª settimana di gravidanza, ma un numero sempre crescente di medici e ospedali pubblici non fornisce più questo servizio, invocando l'obiezione di coscienza. Inoltre le autorità rumene agevolano il lavoro degli antiabortisti e dei cosiddetti centri di crisi per la gravidanza, che cercano di dissuadere o impedire alle donne di accedere all'aborto, utilizzando metodi talvolta ingannevoli e poco etici. Song Ah Lee, ex *finberg fellow* di *Human Rights Watch* ha dichiarato: «In Romania, le autorità non solo non garantiscono il diritto alla salute sessuale e riproduttiva, ma spesso ostacolano donne e ragazze nell'esercizio dei loro diritti». E non è un caso isolato, visto che la Romania ha alle spalle una storia infelice per quanto riguarda i diritti

alla salute sessuale e riproduttiva. Nel 1966 infatti, il governo ha adottato il *Decreto 770* che, per favorire la crescita demografica, imponeva severe restrizioni alla contraccezione e all'aborto. A causa della normativa, in molti casi le donne si sono sottoposte ad aborti non sicuri, portando la Romania ad avere il più alto tasso di mortalità materna in Europa, con 10mila donne decedute fino al 1989, quando il *Decreto 770* è stato abrogato. «Gli attivisti in Romania hanno lottato per decenni per ripristinare i diritti sessuali e riproduttivi nel loro Paese», ha concluso Song Ah Lee. «Oggi si trovano di fronte a un livello di regressione allarmante. La Romania dovrebbe ricordare la propria storia distruttiva e garantire il pieno rispetto i diritti delle donne e delle ragazze». [VB] ☹

MEDIO ORIENTE

A Jerusalem Voice for Justice contro l'espulsione dei palestinesi in Cisgiordania

Il gruppo ecumenico *A Jerusalem Voice for Justice*, formato da prominenti leader cristiani del Medio Oriente, ha diffuso lo scorso marzo un appello urgente contro l'*escalation* di violenza e gli sfollamenti forzati in Cisgiordania, che hanno già costretto oltre 40mila palestinesi a lasciare le proprie abitazioni. I membri del gruppo hanno definito questa crisi il "più grande esodo dal 1967", sottolineando che gli sfollati sono privati di accesso a

ripari, servizi essenziali e cure mediche. Il gruppo ha sollecitato la reazione immediata della comunità internazionale, denunciando il silenzio della politica e dei media globali di fronte a quello che definiscono un'"ingiustizia crescente". Tra i membri del gruppo ci sono figure di rilievo come Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme; Munib Younan, vescovo emerito luterano; Attallah Hanna, vescovo greco-ortodosso; il gesuita David Neuhaus e Sami El-Yousef del Patriarcato latino di Gerusalemme.

Nel suo messaggio, *A Jerusalem Voice for Justice* ha anche espresso preoccupazione per l'uso crescente di termini biblici come "Giudea" e "Samaria" per designare i Territori Occupati, interpretandoli come tentativi di cancellare la Palestina dalla mappa e di negare l'esistenza del popolo palestinese. I membri del gruppo hanno ribadito il loro impegno a non rimanere indifferenti di fronte alla sofferenza dei palestinesi,



si, ispirandosi alla parabola del "buon samaritano". Hanno infine sottolineato che l'occupazione non può essere giustificata come un disegno divino, ma rappresenta una grave violazione dei diritti umani, ricordando che tutti gli esseri umani sono uguali davanti a Dio. [ML] ☹



LESOTHO

I dazi di Trump mettono l'Africa in ginocchio

Il Lesotho, un'enclave nello Stato del Sudafrica, è stato tra i Paesi più colpiti con una tassa del 50% sulle merci all'ingresso negli Stati Uniti.

All'inizio di aprile l'amministrazione Trump ha imposto nuovi dazi doganali ai *partner* commerciali globali, annullando decenni di regolamentazioni sugli scambi commerciali e minacciando aumenti dei costi per i consumatori. A essere col-

pita in particolare è stata l'Africa, con 20 Paesi soggetti a tasse, che partono dal 10%, per i beni esportati negli Stati Uniti.

Tra questi il Lesotho, un'enclave nello Stato del Sudafrica, è stato tra i più colpiti con una tassa del 50% sulle merci all'ingresso negli Stati Uniti, superiore anche a quella prevista per la Cambogia (49%) o per il Madagascar (47%). Per stabilire le aliquote tariffarie per i diversi Paesi, i funzionari statunitensi hanno utilizzato la differenza tra il valore delle importazioni e delle esportazioni e, per quanto riguarda il Lesotho, nel 2024 esportava negli Stati Uniti merci per 237 milioni di dollari, pari a oltre il 10% del suo Pil, mentre gli Stati Uniti esportavano solo 2,8 milioni di dollari di merci in Lesotho.

Il Paese infatti è sede di diverse industrie tessili, che producono abbigliamento per grandi *brand* statunitensi come *Levi's*, *Gap*, *Children's Place*, *Lee*

e *Wrangler*. Ad oggi l'abbigliamento costituisce quasi tre quarti delle esportazioni del Lesotho verso gli Stati Uniti, il suo secondo *partner* commerciale dopo il Sudafrica, e dà lavoro a circa 40 mila operai e operaie.

Negli ultimi anni, il Lesotho è riuscito a vendere tessuti agli Stati Uniti, sfruttando al meglio l'*African Growth and Opportunity Act* (Agoa), una legge approvata nel 2000 dall'amministrazione di Bill Clinton, che aveva lo scopo di aiutare i Paesi africani a far crescere le loro economie e creare posti di lavoro, inviando alcune merci negli Stati Uniti senza che venissero applicate tariffe doganali.

L'Agoa, rinnovato per 10 anni nel 2015, dovrebbe decadere a giugno, ma intanto si teme che i nuovi dazi abbiano un impatto devastante sull'economia del Lesotho con la chiusura immediata delle fabbriche e la perdita di migliaia di posti di lavoro. [VB] ☹

IRAN

Ampliate le indagini su violazioni e crimini nel Paese

Il Consiglio per i Diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione per proseguire la missione di accertamento dei fatti in Iran e ampliare la portata delle indagini sulle gravi violazioni dei diritti umani recenti e in corso perpetrate nel Paese. La

decisione del Consiglio è stata sostenuta da 24 Stati di tutte le regioni del mondo, la metà dei quali appartenenti all'Africa, all'America Latina e all'Asia, e «invia un forte segnale sul fatto che il divario di impunità, che consente gravi violazioni dei diritti umani e crimini ai sensi del diritto internazionale in Iran, si sta riducendo sempre di più», ha dichiarato Bahar Saba, ricercatore *senior* per l'Iran presso *Human Rights Watch*, che ha aggiunto: «La risoluzione garantisce un controllo internazionale continuo, nonché la raccolta e la conservazione delle prove per facilitare futuri procedimenti penali contro i

responsabili di crimini ai sensi del diritto internazionale». La risoluzione del Consiglio per i Diritti umani ha infatti richiamato l'attenzione sulla terribile situazione dei diritti umani in Iran, che vede un aumento continuo delle esecuzioni, violenza diffusa e discriminazioni contro donne, ragazze e persone appartenenti a minoranze etniche, linguistiche e religiose, ed è fondamentale per assicurare i responsabili alla giustizia e sostenere gli sforzi dei sopravvissuti, delle vittime e delle loro famiglie per perseguire il loro diritto alla verità, alla giustizia e al risarcimento. [VB] ☹

BIELORUSSIA

Suicidi tra rifugiati politici: l'allarme di *Nash Dom*


Le recenti morti per suicidio di Maksim Chernyavsky e Stanislau Brykin, rifugiati politici bielorusi in Europa, evidenziano la crescente vulnerabilità degli esuli del regime. Secondo *Human Rights Without Frontiers*, la mancanza di protezione internazionale, lo status legale incerto e il rischio di deportazione

contribuiscono a un grave disagio psicologico tra i rifugiati.

Sviatlana Tsikhanouskaya – politica e attivista bielorusa, diventata il volto dell'opposizione democratica al regime di Aleksandr Lukashenko – ha esortato i connazionali all'estero a vigilare e a verificare l'identità di chi offre aiuto, per evitare possibili sfruttamenti. Nel frattempo, l'organizzazione per i diritti civili *Nash Dom* (“Casa nostra”) ha lanciato un allarme: senza un intervento concreto da parte delle istituzioni europee e delle organizzazioni umanitarie, il numero di suicidi tra i rifugiati bielorusi potrebbe aumentare.

Fondata nel 2005 da Olga Karatch, *Nash Dom* è una rete che coordina oltre 23 gruppi di volontari in circa 20 città

bielorusse e in esilio. L'organizzazione offre supporto legale e sociale a dissidenti, obiettori di coscienza e vittime di repressione. Karatch, costretta all'esilio in Lituania, è stata recentemente condannata in contumacia a 12 anni di carcere dal regime bielorusso, che ha etichettato *Nash Dom* come “organizzazione terroristica”.

Le difficoltà dei rifugiati bielorusi sono aggravate da politiche restrittive in alcuni Paesi europei. In Lituania, ad esempio, molti esuli sono considerati “minacce alla sicurezza nazionale”, con il rischio concreto di rimpatrio forzato. *Nash Dom* sottolinea l'urgenza di un'azione coordinata per garantire protezione e sostegno a chi fugge dalla repressione politica. [ML] 

ALBANIA

Un nuovo primate ortodosso

La Chiesa ortodossa albanese ha un nuovo primate, scelto all'unanimità il 16 marzo dal Sinodo e dal collegio elettorale: Johannes (Pelushi) di Korçë. Egli succede ad Anastasios, personalità di origine greca che – pur guida di una Chiesa alla quale aderisce solo l'8% dei quasi tre milioni di abitanti del Paese delle aquile – si era saputo conquistare una certa autorevolezza nell'Ortodossia, anche cercando di mediare tra i patriarcati di Costantinopoli e di Mosca dal 2018, ormai in asprissimi rapporti tra loro.

Nei tempi moderni il neo-eletto è il primo primate ortodosso nato in Albania: finora, infatti, dopo il tremendo periodo del regime comunista, che a Tirana aveva cercato di eliminare tutte le religioni, i ruoli apicali nella Chiesa

ortodossa del Paese erano affidati a metropoliti “prestati” dalla vicina Grecia. Johannes, è nato nel 1956 da una famiglia musulmana, ma legata ai *bektashi*. È, questa, una variante albanese dell'Islam, di tipo sciita e sufi, che si caratterizza per una grande tolleranza (accetta il vino, non ha norme repressive per le donne, ammette la venerazione per i santi); perciò essa non è ben vista a Teheran. Oggi gode di una certa autonomia anche giuridica e vorrebbe avere a Tirana un quartiere suo

con caratteristiche quasi di un'ombra di indipendenza giuridica. Convertitosi al Cristianesimo, battezzato segretamente nel 1979, Johannes, fuggito dall'Albania in Italia, ha poi studiato teologia negli Stati Uniti.

Tornato in patria ha fatto la carriera ecclesiastica, ed è stato l'ascoltato consigliere di Anastasios, del quale ora è il successore. La sua conoscenza delle lingue gli permetterà, forse, di avere un ruolo di primo piano all'interno dell'Ortodossia. [LS] 